

Carlo
Sigonio
1898 Liceo

PROGETTO

IO PER EXEMPLUM

ANNO SCOLASTICO 2007-2008

CLASSE 3^AB

REALIZZATO DALLA CLASSE 3^B:

Amadessi Elisa
Avagliano Francesca
Barbapiccola Giulia
Beltrami Beatrice
Bergonzini Guido
Borsari Francesca
Borsari Giulia
Caligiuri Manuela
Chiessi Greta
Covezzoli Davide
Di Pellegrino Andrea Jacopo
Fiorenza Alessio
Gambino Francesca
Gargiulo Salvatore
Gelati Simona
Kahoua Socaina
Lazzari Olimpia
Leonardi Alice
Piccinini Giovanni
Sanges Federica
Santoro Debora
Vancini Federica
Vignola Matteo
Vincenzi Alice

COORDINATO DA:

Gius Clara (Prof.ssa di Lettere), Franciosi Letizia (Prof.ssa d'Inglese), Bigi Manuela (Prof.ssa di Sostegno), Vandelli Carolina (Tutor), Fabbri Marcello (Educatore).

INDICE

- Introduzione
- "Raimondo e Oreste: due vecchi. L'elefante"
- "Fra Filippo"
- "La novella del mugnaio"
- "Il mercante Baldesar"
- "La vedova"
- "Il cavaliere"

- "Friar Philip"
- "The Knight"

INTRODUZIONE

Gli studenti hanno letto in classe la cornice e alcune novelle tratte dal “Decameron” di Boccaccio e da “Canterbury Tales” di Chaucer.

Sull’esempio fornito dal modello, i ragazzi, divisi in gruppi, hanno dato vita ad una nuova raccolta di novelle ambientate in epoca medievale ed introdotte da una cornice di loro invenzione.

I protagonisti dei racconti sono rappresentativi del periodo.

Temi e personaggi sono stati così assegnati:

- il 1° gruppo ha creato la cornice: “Raimondo e Oreste: due vecchi. L’elefante”;
- il 2° gruppo ha inventato una novella con un venditore d’indulgenze: “Fra Filippo”;
- il 3° gruppo ha inventato una novella con un popolano: “La novella del mugnaio”;
- il 4° gruppo ha inventato una novella con un mercante: “Il mercante Baldesar”;
- il 5° gruppo ha inventato una novella con una vedova: “La vedova”;
- il 6° gruppo ha inventato una novella con un cavaliere: “Il cavaliere”.

Le novelle più significative sono state tradotte in lingua inglese.

Gli elaborati sono stati rappresentati in forma teatrale, adattando e semplificando opportunamente i contenuti per un pubblico di bambini della scuola primaria.

Gruppo: Chiessi Greta, Fiorenza Alessio, Gargiulo Salvatore, Vignola Matteo.
(Tema: "La Cornice")

RAIMONDO E ORESTE: DUE VECCHI. L'ELEFANTE

Un giorno, durante una passeggiata mattutina Raimondo e Oreste sono colti da una sete improvvisa. Non essendoci nessuna fontana e nessun ruscello, decidono di dirigersi verso il pozzo sulla collina. Arrivati in cima di fronte al pozzo entrambi cercano di raggiungere il secchio per raccogliere l'acqua. Oreste, non riuscendo ad afferrare il secchio, si sporge sempre di più, finché cade dentro al pozzo. Fortunatamente nel pozzo non vi è troppa acqua e non è nemmeno troppo profondo. Raimondo dopo essersi accertato che il suo amico stia bene, cerca di tirarlo fuori aiutandolo a salire ma Oreste è troppo pesante e con il suo peso fa cadere dentro al pozzo anche Raimondo. Nemmeno Raimondo si fa del male, ma entrambi ora non sanno come risalire: tentano più volte di arrampicarsi sulle pareti del pozzo, ma naturalmente, scivolando ogni volta, non riescono a saltare fuori. Passano le ore e nessuno arriva a salvare i due amici, passano i giorni e la situazione non cambia. Oreste e Raimondo riescono a sopravvivere grazie all'acqua del pozzo e dopo qualche giorno cominciano a sentire una noia mortale. Non sapendo come passare il tempo, a Raimondo viene un'idea: ogni giorno uno dei due avrebbe raccontato all'altro una storia, inventata o meno. Oreste accetta la proposta e già dal giorno successivo cominciano i racconti.

1° storia.

2° storia.

3° storia.

4° storia.

5° storia.

Appena la 5° storia si conclude i due amici sentono dei passi pesanti. Sentendo questi rumori cominciano a gridare aiuto. Dopo pochi secondi vedono sporgersi sul pozzo un'ombra gigantesca; entrambi non riescono a capire di cosa si tratti, ma ben presto, quando questo enorme essere si allunga fino in fondo al pozzo, capiscono che si tratta di un grande elefante, che assetato, ha allungato la sua proboscide in fondo al pozzo per bere. I due amici cercano di sfuggire a quella grande proboscide attaccandosi alle pareti del muro. L'elefante beve e rimane poca acqua per i due personaggi. Il giorno dopo, l'elefante torna per bere e stavolta finisce tutta l'acqua. Oreste e Raimondo sentono di essere ormai spacciati in quanto non hanno nemmeno più un goccio d'acqua da bere. Il giorno dopo, allo stremo delle forze, i due sentono i soliti passi che si avvicinano al pozzo. Come al solito l'elefante introduce la lunga proboscide fino in fondo al pozzo, ma stavolta invece che cercare l'acqua da bere, fa uscire dal suo enorme naso una grandissima quantità d'acqua; stanno uscendo dalla sua proboscide litri e litri d'acqua che riempie fino all'orlo il pozzo; Oreste e Raimondo sono rimasti immersi sott'acqua. Fortunatamente quando l'elefante ha finito di rovesciare tutta l'acqua i due amici cominciano a risalire, fino ad arrivare a galleggiare sull'acqua. Finalmente sono salvi: Oreste e Raimondo, giunti in superficie si avvicinano alle pareti e dopo averle raggiunte saltano abilmente fuori dal pozzo. I due amici sono felicissimi e quando fanno per ringraziare l'elefante del favore che gli ha fatto, si accorgono che è già scappato, così tornano a casa sani e salvi.

**Gruppo: Barbapiccola Giulia, Di Pellegrino Andrea, Lazzari Olimpia, Santoro Debora.
(Personaggio: "Il Frate")**

FRA FILIPPO

Nei tempi dei signori della guerra e dei re che spadroneggiavano su una terra in tumulto, un giovane di nobile famiglia viveva sicuro nel suo palazzotto, circondato dai più preziosi dei tesori. Stanze piene di gioielli e di monete d'oro lo circondavano. Ogni qual volta desiderava mangiare, aveva al suo servizio una schiera di cuochi eccellenti, sempre pronti a preparare qualsiasi delizia.

Filippo era un ragazzo molto affascinante, tante erano le dame che avrebbero voluto averlo come marito, anche perché era molto facoltoso..

Nello stesso luogo abitava un uomo assai maligno chiamato Gasparo della Crua. Era molto rispettato poiché non era una persona molto benevola; con lui abitava la figlia, Gigliola, alquanto bella, ma in ugual misura ottusa. Queste sue due personali caratteristiche si potevano cogliere anche in un'unica occhiata: i rossi riccioli profumati ricadevano sulle sinuose spalle, il collo sottile ogni giorno era adornato da un gioiello diverso e la sua espressione era sempre intontita.

Gasparo della Crua da tempo aveva per la testa un losco piano: bramoso di ricchezze di ogni specie, voleva offrire in sposa la figlia a Filippo per potersi impossessare delle sue ricchezze.

Così, venuto a conoscenza del fatto che per Filippo, che passava di donna in donna, era giunto il momento di ammogliarsi, decise di attuare il suo disonesto piano; maligno più che mai si mise in cammino con la figlia al fine di raggiungere la dimora di Filippo. Strada facendo impartiva mielati consigli alla fanciulla: "Mi raccomando Gigliola...Filippo è la tua unica possibilità di fare un buon matrimonio..Quindi, non fare come al solito la svagata, sorridi in modo convincente, annuisci, non parlar troppo, ma neanche poco..insomma...mi capisci??!"

"Hem...io..."

"Oh stupida ragazza zitta! Ora entriamo, speriamo in meglio...", e così detto diede un'ultima assestata alla figlia.

PENSIERO DI GASPARO "Speriamo riesca a non essere se stessa".

In quello stesso istante giunsero innanzi ai pesanti portoni del palazzo di Filippo, una guardia avvertì all'interno del loro arrivo, e mentre venivano scortati di salone in salone, udirono, in prossimità della stanza principale, suono di trombe.

SUONO DI TROMBE;ANNUNCIATORE : "Fanno il loro ingresso Gasparo Ludovico della Crua e la figlia Giliola Matilde".

"Saaalve Vo' Signoria, sono onorato. Acconsenta che le presenti la mia perla, il mio diadema...l'ultima speranza...Le presento mia figlia Giliola!".

Gasparo spintona la figlia, e le sussurra "Dai, vai...và da lui.."

Giliola imbarazzata sogghigna.

Filippo incantato dalla bellezza abbagliante della dama, principia "Oh mia diletta, siete uno splendore". Baciandole la mano : "Onorato".

Gasparo prontamente interviene: " Per tutti i numi come passa il tempo quando gai si sta! Don Filippo le chiedo il permesso di congedarmi, affari importanti mi attendono, ma non si preoccupi LEI" verso la fanciulla "potrà rimanere"

"Prego Della Crua, io ammiro gli uomini che hanno a cure i loro affari, andate andate".

"Eccellente, a presto...mi auguro. Ogni bene".

Gasparo esce dal salone, nascondendosi però dietro un arazzo.

I giovani sono imbarazzati, e Filippo si fa coraggio: " Vi piace la mia dimora?"

"Hem...la dimora...a me...oh! Certamente signore!"

"Sapete, in futuro desidero apportarle qualche modifica, indubbiamente solo se la mia sposa sarà d'accordo...voi vi apportereste qualche cambiamento?"

"Io...bhe...non so..forse...però..."

"Sì avete ragione...non volete esprimervi su questo perché non siete la mia sposa..che fanciulla

giudiziosa e ben educata... allora cosa direste se foste mia moglie?"

"Vostra moglie..io???..io..io...bho..."

"Modesta e cordiale... (tra sé) forse è proprio la donna adatta..."

Avete nuovamente ragione, non potete pensare da moglie se non lo siete. Per questo sarei portato a chiederle... cosa mi rispondereste se vi chiedessi di sposarmi?!"

Prima che Giliola potesse capire il significato della domanda a lei posta, Gasparo balzò da dietro l'arazzo nel centro del salone declamando a gran voce "Sì, sì, eccellente, è tutto concordato allora: servitori, fiori, cibi, tanti invitati, sarà un matrimonio memorabile!!".

Quelli successivi furono giorni funesti, delle nozze esemplari dovevano essere preparate.

Le giornate tutte uguali erano lunghe e faticose.

Gasparo era impegnato a pianificare come avrebbe speso i soldi che presto sarebbero stati di suo dominio.

Giliola passava ore ed ore con il sarto a progettare quello che avrebbe dovuto essere il vestito dei vestiti nuziali.

L' impegno invece che affaticava maggiormente Filippo era la scelta della torta nuziale.

E così nel palazzo regnava il CAOS. Tutto ciò per un mese da quel giorno.

Giunse così l'atteso giorno, sin dal mattino desti erano tutti assieme ai galli.

Filippo, irrequieto, decise di passeggiare in groppa al suo cavallo. Passo dopo passo giunse alla riva di un laghetto e sceso dal destriero contemplò il viso nell'acqua limpida "Avi miei è retto il mio operato? Datemi un segnale affinché non vi disonori". Sussurrato ciò, il cavallo a grandi passi si allontanò ignorando le grida di richiamo del padrone.

Filippo così si addentrò nella foresta e dopo poco tempo scorse la folta chioma del destriero che era accarezzata da un uomo seduto su una grande pietra con una veste sgualcita e una lunga barba.

Egli disse: "Ecco qui bel cavallo, credo sia arrivato il tuo padrone".

"Vi ringrazio per averlo trattenuto". "E' stato un piacere buon uomo e ora vada, dalla sua veste capisco che è un giorno assai importante".

"Importante!Alquanto certo!Oggi mi sposo!". "Ah.. permette una domanda? - Filippo annui- perché vi sposate?" Filino scocciato pensò " Che impertinente, è ovvio perché devo trovare moglie!". Ma rispose: " E' come se chiedessi a voi cosa fate qui... già, cosa fate qui?"

"Io vivo qui, là, in giro, aiuto chi incontro, amo questa vita... e voi cosa amate.. quella donna?"

Filippo scioccato rispose: "In realtà...io...io non l'amo... io non so cosa vuol dire amore". Filippo sconvolto dalle sue stesse parole, balzò sul cavallo e si allontanò da colui che tanto l'aveva turbato. Ma mentre galoppava verso una donna che non amava, il suo destino si delineava nella sua mente. Giunto alle porte, le spalancò e tutti gli invitati si voltarono. "Questa mattina ho incontrato un eremita che mi ha chiesto se amavo la mia donna. Tutta la vita ho passato tra l'irrisolutezza delle cose e oggi è stabilito che io mi sposi e allora lo farò, non con una donna, ma con la fede, con il Signore. Chiedo perdono, ma troverai un degno uomo di te. Io non lo sono. E ora al cospetto del prete chiedo che con la mia stessa spada sia fatto frate e consacrato ad una vita casta".

Tra lo sbigottimento generale il prete consacrò Filippo; Giliola piangeva senza saperne il motivo; Gasparo imprecava vedendo sfumato il suo sogno di ricchezza. Da allora Filippo condusse una vita sana e onesta dedicata al prossimo e alla preghiera, ma soprattutto da allora Filippo fu Fra Filippo.

Gruppo: Amadessi Elisa, Beltrami Beatrice, Leonardi Alice, Piccinini Giovanni
(Personaggio: "Il Popolano")

LA NOVELLA DEL MUGNAIO BERTOLDINO CACASENNO

BERTOLDINO CACASENNO GIACE SOLO IN UNA PICCOLA CASA, MINACCIATO DALLA PESTE SARA' PORTATO A CAMBIARE VITA.

In Cittanova, antichissimo paese di Modena, furono assai gli uomini avari, tra i quali uno chiamato Bertoldino Cacasenno.

Costui, avendo avuto in gioventù brutte esperienze con persone che tradito lo avevano, si era deciso ad abbandonare tutto e tutti, andando a vivere solo. Viveva quindi, in una piccola casa del paese munita di un mulino che gli permetteva di svolgere l'attività di mugnaio. Era, perciò, un uomo solitario, la cui compagnia era costituita solo da un cane, qualche galletto e altrettanti conigli. Bertoldino pensava solo al lavoro, ciò che per lui era importante erano solamente i danari, riteneva di non avere bisogno di nessuno e di potere fare tutto da solo, anche i rapporti con i clienti e con i contadini che ogni giorno si recavano alla sua casa per portargli la farina erano pessimi, derideva, denigrava chiunque incrociasse sulla sua strada. Era ormai uomo da molto, ma non aveva ancora conosciuto l'amore a causa del suo pessimo carattere e del suo distacco dalle persone.

Era un mattino nebbioso, tipico della pianura padana nei mesi invernali, quando Bertoldino uscendo di casa per ricevere farina dai primi contadini, vide uno dei suoi pollastrelli immobile a terra, così si avvicinò per comprendere cosa fosse successo alla deliziosa creatura e chinatosi verso quella, vide che possedeva enormi bubboni e notò pure che più non respirava. Rialzatosi, vide che qualcosa nella fitta nebbia si muoveva, qualcosa di oscuro, che si avvicinava sempre più, finché fu facilmente distinguibile e visibile: la peste era giunta fino alla sua umile abitazione per minacciarlo di morte. Questa oscura figura disse infatti a lui: "Sono la peste e come vedi già ho cominciato a mietere vittime, tu sarai la prossima, se non riuscirai a trovare alcuna cura e se non migliorerai il tuo essere". Bertoldino non riuscì a pronunciare alcuna parola, era completamente paralizzato, non capì più nulla e cadde a terra svenuto. Quando rivide la luce era ormai troppo tardi, la nera figura già era scomparsa ed il suo corpo già presentava dei bubboni. Egli pensò che se avesse continuato a lavorare e non avesse pensato alla malattia che lo affliggeva, sarebbe guarito, ma purtroppo le sue previsioni non si avverarono, peggiorava di giorno in giorno e pian piano perse tutti i clienti e nessun contadino portava più la farina poiché nel paese si era già diffusa la voce che Bertoldino aveva contratto la terribile malattia. Perdendo il lavoro e non riuscendo a guadagnare più soldi, costui capì che era arrivato il momento di trovare una soluzione: così, nonostante facesse grande difficoltà, una mattina decise di andare alla ricerca di qualcuno che potesse aiutarlo; ed errando per paesi adiacenti al proprio, sentì parlare di una vecchia signora che possedeva poteri magici. Così si incamminò verso la casetta di questa maga. Ed arrivato alla piccola abitazione, bussò al vecchio portone, ma nessuno gli venne ad aprire. Così aprì la porta ed ecco che vide la vecchia seduta su di una grande poltrona davanti ad un camino. Questa gli disse subito: "Tu devi essere Bertoldino, il mugnaio che nessuno sopporta, l'uomo solitario al quale, a causa del pessimo carattere, si è presentata la stessa peste". Bertoldino rimase sbigottito a sentire le parole dell'anziana signora e rispose bruscamente come era solito fare: "Ebbene sì, sono io, ma non mi importa ciò che la gente dice di me; voglio solo che tu mi dica cosa potrà curarmi e sparirò all'istante." E la maga prontamente rispose: "Sappi che io ti darò la cura adatta a te! Troverò quella più orripilante. E sappi pure che ti farò guarire solo perché amo fare del bene agli altri e questo mi tiene in vita. Spero che grazie alle mie cure, anche tu possa capire quanto sia importante aiutare gli altri." Ma a Bertoldino queste parole non piacquero e rispose bruscamente: "Dai vecchia, taglia corto, non ho tempo da perdere. Devo riprendere il più presto possibile a lavorare e tornare a guadagnare soldi!" Allora la signora, molto pazientemente, disse: "Va bene, ti dirò il segreto della tua prossima guarigione: ora ti darò uno dei miei bicchieri e ci sputerò dentro. Tu dovrai fare del pane con il mio sputo e

mangerai poi il pane se vorrai guarire!” Bertoldino non aggiunse commenti perché pensò che l’anziana volesse in realtà gabbarlo e portarlo velocemente alla morte. Così prese il bicchiere e se ne uscì dalla catapecchia sbattendo la porta. Tornò a casa con ancora il bicchiere contenente lo sputo, perché qualche sconosciuta forza gli aveva impedito di buttarlo, ciò nonostante non ascoltò i consigli della vecchia. Non essendosi mai fidato degli altri, pensò che nemmeno questa volta avrebbe dovuto farlo, così passarono i giorni e lui continuava ad essere convinto di non dovere fare questo impasto. Ma purtroppo peggiorava ogni giorno di più e cominciava ad avere difficoltà anche nei movimenti: stava davvero male. Così un giorno decise molto dubbioso di provare a fare il pane, ma senza mangiarlo, solo per veder la reazione della farina con lo sputo magico. Cominciò ad impastare e non successe nulla di strano, nessuna reazione, il pane lievitò velocemente, sembrava gustoso, emanava uno strano profumo, ed aveva uno splendido colore, ma Bertoldino continuava a dubitare. Finché una mattina guardandosi allo specchio, vide che si stava spegnendo e vide che la morte era vicina, così pensò che non gli restasse altra soluzione: doveva assolutamente mangiare il pane. Anche se ciò che lui pensava, ovvero che la vecchia volesse ucciderlo, fosse stato vero, e quindi il pane velenoso, ormai non gli importava più, tanto sarebbe ugualmente morto. Quindi andò in cucina e preparò il forno, vi mise il pane precedentemente preparato ed aspettò che fosse cotto, poi lo tirò fuori, lo mise in tavola e ne tagliò un piccolo pezzo. Lo assaggiò, notò che era veramente buono e gli venne voglia di mangiarne ancora, così riprese pian piano le forze mangiandone un pezzo dopo l’altro. Poi a stomaco pieno si addormentò. Quando si risvegliò, vide felicemente che si trovava ancora nell’umile casa di sempre, ma qualcosa era cambiato: erano spariti tutti i bubboni e lui era miracolosamente guarito. Ma ben presto capì che non era guarito solo fisicamente, infatti era cambiato anche interiormente, era finalmente diventato altruista, buono, generoso, sensibile e gentile. Decise che per ringraziare la vecchia maga ogni giorno le avrebbe portato il pane e che avrebbe guarito tutti gli abitanti di Cittanova che avrebbero contratto la peste. Tutte le persone divennero sue amiche e lui ogni giorno riceveva visite, doni e ben presto trovò anche l’amore.

**Gruppo: Avagliano Francesca, Borsari Francesca, Sanges Federica.
(Personaggio: "Il Mercante")**

IL MERCANTE BALDESAR

Nella città di Firenze risiedeva un mercante di nome Baldesar.

Era un uomo molto ricco, ma aveva un unico grande difetto: era molto spendaccione, infatti gli piaceva molto sperperare il proprio denaro per comprarsi oggetti di valore, per divertirsi, per bere con gli amici e così finì per diventare povero.

Un giorno, preso dalla disperazione, decise di passare un po' di tempo per riflettere ai bordi di un laghetto.

Mentre tirava sassi per passare il tempo, trovò una pietra particolarmente bella, tutta colorata ed ebbe un'idea geniale: avrebbe potuto vendere quei sassi spacciandoli per amuleti portafortuna.

Subito tornò a casa, fiero della propria trovata e raccontò tutto al fratello, il quale entusiasta approvò l'idea.

Così il giorno seguente Baldesar con l'aiuto del fratello si recò al laghetto, dov'era stato il giorno prima, per scegliere i sassi più adatti per realizzare il suo progetto; una volta compiuta l'operazione, i due tornarono a casa frettolosamente, per decorare quelli che sarebbe diventati preziosi amuleti portafortuna.

Passarono i giorni e Baldesar cominciò a girare per la città vendendo amuleti, quando un giorno sulla strada per tornare a casa incontrò un bambino di nome Piero, che piangeva disperato. Si avvicinò e gli chiese: "Che cosa ti succede piccolo?" e il bambino un po' intimidito rispose: "Mi hanno rubato l'unico pezzo di pane che mi rimaneva. E' da quando sono nato che sono sfortunato, ogni giorno mi capita qualcosa di brutto."

Il mercante sentito ciò, pensò di avere quello che serviva al bambino: uno dei suoi amuleti. Così gli propose di comprarne uno e il bambino, credendogli, spese i suoi ultimi risparmi per acquistarne uno.

Piero da quel momento cominciò ad avere fortuna, infatti trovò a terra una moneta, con la quale poté comprarsi una pagnotta di pane. Con il passare dei giorni si sentiva sempre più forte e fortunato e cominciò ad essere antipatico e a prendere in giro i suoi amici per le loro sfortune. Ma l'amuleto cominciò a non fare più effetto e lui tornò ad essere sfortunato, proprio come gli amici che aveva tanto preso in giro.

Così decise di andare a chiedere spiegazioni al mercante, il quale nel frattempo aveva scoperto che l'amuleto dato al bambino era un amuleto vero, ma il suo potere nascondeva un segreto: portava fortuna solo alle persone buone nell'animo.

Arrivato dal mercante, il bambino chiese con arroganza: "Come mai il mio amuleto non mi porta più fortuna? Sei un imbrogliatore, mi hai venduto una semplice pietra!", ed il mercante rispose: "Caro Piero, hai ragione, vendevo pietre, non amuleti, ho saputo, però, che la tua possedeva veramente dei poteri magici, ma portava fortuna solo alle persone gentili nell'animo. Tu sei stato scorretto e queste sono le conseguenze ..."

Piero capì di aver sbagliato e tornò ad essere buono e Baldesar capì che non doveva più ingannare la gente.

Gruppo: Bergonzini Guido, Covezzoli Davide, Gelati Simona, Kahoua Socaina.
(Personaggio: "La Vedova")

LA VEDOVA

Quella che andiamo a raccontare è la storia di una donna, tale Pisanella. Ella era una persona rispettabile, di famiglia rispettabile, non nobile ma non per questo povera. Quando raggiunse l'età in cui da una donna ci si aspetta che prenda marito, furono i suoi fratelli, e non lei, a decidere fra i numerosi spasimanti colui che l'avrebbe sposata. La scelta ricadde su un giovane mercante di nobile sentire e uomo liberale, fra le cui qualità non spiccavano di certo fascino e bellezza. Costui era realmente innamorato della sua sposa, ma noi sappiamo che una storia, per essere interessante, deve avere una certa dose di inganni, raggiri e tradimenti. Non sarà dunque una sorpresa per nessuno scoprire che il cuore della nostra Pisanella batteva non per il marito, bensì per Tirone da Bulnone, aiutante del marito nella bottega di famiglia. Pisanella era solita frequentare codesto luogo per allietare le lunghe giornate di lavoro del marito col suono melodico della propria voce. Un giorno il nostro mercante si allontanò per ultimare un affare, Pisanella aveva promesso al marito con un sorriso che nient'altro faceva dedurre, che il rimorso d'averlo sposato, di tornare al nido e di aspettarlo. Continuava ella a mostrare i larghi denti mentre si allontanava il marito, il suo sguardo ricadde sul deforme naso e l'inesistente bocca per non parlare dello stanco portamento con cui lui si muoveva. Pisanella, voltato lo sguardo, vide l'esatto opposto dell'odiato e forzato marito con cui divideva la dimora, l'aiutante, il tale da Bullone. La fama di questi non era tanto pulita, per i continui furti di cui era protagonista, tant'è che gli affari del marito risentivano del suo comportamento scorretto, ma questi nulla potea fare contro il disonesto aiutante, il motivo risiedeva nel fatto che codesto era cugino di Pisanella. Per giunta l'aiutante la tormentava ogni volta che non potea abbandonarsi a melliflue effusioni. Quel giorno l'aria avea allietato i loro spiriti e il motteggiare avea scaldato i loro cuori, tant'è che i due si abbandonarono di comune volontà ad un infinito bacio appassionato in totale sicurezza. Nessuno dei due, infatti, sospettava che di lì a poco il marito sarebbe rientrato. Questi sorprese la moglie e il cugino in un atteggiamento inequivocabile che costò caro al suo povero cuore. E quelli pur avendo voglia di dargli spiegazioni e non riuscendo a farlo, rimasero zitti a mo' di cane. Dopo aver licenziato Tirone senza dirgli villania, il marito tradito non volle dietro alle parole andare di Pisanella, della quale quindi rifiutò le spiegazioni palesemente incredibili. Disperato si menò verso la propria sorte. Di lì a poco infatti il corpo senza vita del nostro mercante venne ritrovato nei pressi del torrente, a cui sovente avea affidato il proprio dolore. Il sospiro del vento attraversava il solitario cadavere impiccato. Pisanella sentiva in seno un contrasto doloroso tra la libertà e il rimpianto. In fondo il nostro mercante avea dato la vita alla nostra vedova, che cominciò ad aggirarsi per il paese, pallida ed avvolta dalle pregiate sete che il marito le avea lasciato nel negozio insieme ad un modesto poderetto. Ben presto il suo amore ricadde sul giovane aiutante del marito. Tirone a nuove nozze già pensava ed ogni capriccio della fidanzata era motivo di lietezza per lui che non aspettava altro. Dopo un solo mese erano sposi novelli, naturalmente tutto avvenne senza l'appoggio della famiglia di lei, che la negò perché la notizia fece presto romore, lei però, scaltra, sapeva come tenere strette le redini e nulla mai l'avrebbe fatta soffrire. Una dolce luna di miele si spalmò sui due, ricoprendo l'amaro e pietoso accidente; ormai questo era quasi interamente rimosso.

Un vento fresco ma triste, carico dell'atmosfera del suicidio che avea visto, lo stesso che avea attraversato il cadavere del padre, attraversò le morbide testoline dei bambini che giocavano sullo spiazzo, che i due protagonisti chiamavano figli. Chi avrebbe osato dire a Pisanella la verità se nessuno, neppure lei, la conosceva? I due pargoletti alzarono lo sguardo per seguire la ballata fogliare mossa da quel vento che giugnea e trasportava un odore familiare... Bulnone ignaro, non potea aver figli.

**Gruppo: Borsari Giulia, Caligiuri Manuela, Gambino Francesca, Vancini Federica.
(Personaggio: "Il Cavaliere")**

IL CAVALIERE

Questa storia ha inizio in un tempo molto molto lontano, quando ancora i ricchi re d'Europa combattevano tra loro per la conquista di vaste contee. Era il 1347 quando l'invidiosissimo re Nero, re d'Inghilterra, decise di dimostrare a tutti i regni la sua grande potenza e cominciò a devastare ogni villaggio incontrasse sul proprio cammino, partendo dalla Francia, dove regnava il re Bello. Costui era di una tale bellezza che tutte le donne di corte, al solo guardarlo, restavano a bocca aperta. I suoi occhi di un limpido turchino facevano innamorare persino le sue serve, e i suoi capelli biondi come il grano riflettevano la luce del Sole come uno specchio lucente.

Tra tutti i potenti certamente, come il nome stesso diceva, il re Bello era il più piacente, il più delicato, ma ahimè anche il più effeminato. Questa sua caratteristica, probabilmente ereditaria, aveva fatto sì che egli si appassionasse più che alla guerra alla poesia, alla musica e a tutte quelle arti che accentuassero non il suo essere virile ma il suo buon animo e la sua sensibilità.

Il suo bell'aspetto aveva creato negli altri re un senso di invidia tale che lo stesso re Nero aveva cominciato la sua opera di conquista proprio dal suo regno.

Il povero re Bello, nonostante la sua indole femminile, non stette con le mani in tasca, anzi le impiegò per elencare in una lunga pergamena nome e cognome di ciascun uomo della Francia, che prendesse parte alla lotta devastante contro i suoi temibili avversari.

La notizia arrivò, tramite un messaggero, persino nella più dispersa contrada del sud della Francia, dove viveva la bellissima e sfortunata Beatrice, una giovane fanciulla di diciannove anni orfana di madre, che viveva con il padre Lorenzo, affetto da una precoce vecchiaia che lo aveva afflitto negli ultimi anni, quando il lavoro nei campi si era fatto più pesante, e una zia, donna di sani principi che l'aveva cresciuta come una madre.

Ma torniamo alla nostra storia... il messaggero bussò alla porta:

"Aprite per ordine del re". Subito Beatrice si diresse verso la porta e quando l'aprì non vide nessuno; soltanto abbassando lo sguardo vide un ometto, il quale, intuì lei, non rinunciava di certo ai piaceri della tavola! Infatti il bottone della sua giacchetta sembrava scoppiare da quanto il suo ventre si pronunciava in avanti.

"Cosa desiderate, messere?"

"Sono giunto fin qui per incarico di sua magnificenza il re Bello, il quale mi ha ordinato di riferire al signor Filippo che all'ottavo sorgere del Sole da oggi dovrà recarsi dinanzi al castello di sua maestà". Beatrice sbigottita chiese:

"per quale ragione il re ci manda a chiamare? Siamo solo una famiglia di miseri contadini e non abbiamo nulla da offrirgli!"

"La causa di tutto ciò, mia bella, è l'improvvisa guerra che sta affliggendo il nostro paese. Riferisca a suo padre che dopo quindici giorni di addestramento, gli verranno consegnate un'armatura e una spada per difendere la libertà della Francia.". Beatrice restò talmente scossa dalle parole del messaggero che si sentì mancare e si dovette appoggiare allo stipite della porta. Soltanto l'immagine del buffo ometto, che a causa della sua bassa statura non riusciva a salire la scaletta della sua carrozza, riuscì a strappare dalle sue labbra un timido sorriso.

Rientrò in casa e raccontò tutto al padre. Filippo, che di certo non si sarebbe mai fatto sfuggire una parola di preoccupazione. Orgoglioso qual era, si limitò a tacere e ad andare in giardino, dove restò per una settimana intera, contemplando il Sole e poi la luna, cercando forse quella forza che da giovane lo aveva reso un uomo coraggioso e impavido, che non si sarebbe fatto intimorire da niente e da nessuno.

Per sette notti Beatrice non dormì. Non avrebbe mai permesso a nessuno, neppure al re, di portarle via suo padre, soprattutto adesso che era vecchio e malato.

Così la settima notte si alzò dal letto senza fare il minimo rumore. Giunse alla stalla dove, con un

pugnale tagliò i biondi boccoli che le ricadevano fin oltre le spalle. Si spogliò e indossando gli sporchi abiti con i quali il padre lavorava nei campi, corse via in sella ad un cavallo bianco. Piangendo cavalcò senza mai fermarsi, lasciandosi alle spalle la sua vita, pronta a combattere come un vero uomo, come un cavaliere. E alle prime luci dell'alba intravide, su un irto colle il castello, che saliva imponente verso il cielo.

Arrivata, il grande cancello che circondava la reggia si aprì dinanzi a lei, e come dal nulla apparvero almeno dieci volte cento uomini. Mai nella sua vita ne aveva visti così tanti. A dire il vero l'unico era stato suo padre e la settimana prima il messaggere, se tale si poteva definire.

Subito le arrivò al naso un tale puzzo di sporcizia mista a sudore che le fece rimembrare l'odore della porcilaia del padre, dove i maiali venivano messi all'ingrasso per la produzione di grossi salami e prosciutti saporiti. Così come quei poveri porci, le sembrò che anche tutti quegli uomini che la circondavano, sarebbero diventati carne da macello nella guerra che li aspettava.

Uno strano verso la incuriosì, e voltandosi notò un porco, pardon, un uomo che con estrema finezza raschiava quella sua disgraziata gola per poi fare uscire dalla bocca, come una delle più sporche bestemmie, un'abbondante quantità di catarro verdastro, che si posò dritto dritto sui piedi del suo vicino, che senza nemmeno pensarci gli tirò un pugno che gli ruppe il naso. Non passarono nemmeno dieci secondi che la lite dei due diventò la lite di cinquanta: erano tutti accavallati l'uno sull'altro; davano pugni, calci a destra e a manca, chi tirava i capelli di qualcuno, chi conficcava le dita negli occhi di qualcun altro, o ancora peggio nel naso.

La misera esibizione da circo venne fortunatamente interrotta da un suono di tromba, proveniente da un grazioso balconcino ornato d'oro dal quale uscì un anziano signore, vestito della seta più preziosa. Fece un cenno con la mano e Beatrice notò un vistoso anello nell'anulare destro. Dalla folla si alzò un boato e subito dopo un forte applauso che si protrasse per alcuni minuti. Quell'uomo doveva essere certamente il re.

Riccardo il Bello prese in mano una pergamena lunga fino a terra e cominciò l'appello:

“Auguste il Maniscalco”.

“Presente”. Ad ogni nome qualcuno rispondeva.

“Filippo di Aragona”. Beatrice drizzò la schiena. Cercò di dire qualcosa, ma la sua lingua era ammutolita.

“Filippo di Aragona..?!”. Ripeté il re.

“Eccomi, sono qui...presente mio signore”. La voce che uscì dalle sue labbra non sembrava affatto quella di una soave fanciulla cresciuta come una gentildonna. Al contrario, quella che uscì fu una voce dura, roboante, come quella di un vero uomo.

La notte arrivò in fretta, e proprio mentre Beatrice si accingeva ad entrare nella sua tenda, vide che al suo interno v'era già qualcuno: era un ragazzotto che non doveva avere più di vent'anni. Alla vista di Beatrice il suo viso si colorò di rosso e balbettò qualcosa:

“B...b...b...buona sera signore. Io sono il vostro compagno di tenda. Il mio nome è Fernando e ve...ve...vengo da un paesino nei pressi di Parigi”.

“Buona sera a voi. Ma, vi prego, non chiamatemi signore. Abbiamo all'incirca gli stessi anni, penso basti Filippo”. I due restarono a fissarsi a lungo. Beatrice, preoccupata che Fernando dietro i suoi occhi potesse riconoscere quelli di una donna, abbassò lo sguardo e si sdraiò in un angolo della tenda, voltandogli le spalle, Fernando con un timido filo di voce disse:

“Ma Filippo, cosa fate? Non vi togliete quegli abiti sudici?”

“Purtroppo ho portato con me solo questi”. Ma quella distratta dimenticanza la salvò: se si fosse spogliata, Fernando avrebbe capito indubbiamente che non si trattava propriamente di un rude compagno d'armi!

Al canto del gallo tutti furono in piedi e si diressero verso il campo per il primo giorno di addestramento. La lunga fila di uomini che si sviluppava verso ovest venne sottoposta nuovamente ad un appello. Questa volta però, non fu il re a farlo, ma un alto giovane, dai corti capelli neri e dagli occhi blu come il cielo della notte. Si presentò come il comandante dell'armata: era Patrick, unico figlio del re. Beatrice ne fu subito affascinata. Non capì bene cosa fossero quelle sensazioni per lei nuove, ma non era di certo qualcosa di brutto!

I dì passarono, le notti volarono. Quindici giorni bastarono a Fernando e a Beatrice per stringere un forte legame d'amicizia. I due erano diventati inseparabili. Terminati gli addestramenti quotidiani, si esercitavano l'uno contro l'altro con le spade lucenti che ad ogni colpo producevano un suono simile a quello di una lastra di ghiaccio che si rompe cadendo al suolo.

La coraggiosa ragazza imparò in fretta l'arte della guerra. Portava sempre con sé un pugnale, che nascondeva nei calzoni, una spada conservata nel fodero e un arco che portava a tracolla. La notte, quando Fernando dormiva, usciva furtivamente dalla tenda e camminava nella notte verso un luogo che le pareva quasi incantato: era un laghetto, frutto delle abbondanti piogge dell'anno prima, nel quale la luna vanitosa si specchiava. Lì pensava a tutto ciò che aveva lasciato. Piangeva ripensando al volto affaticato del padre, sorrideva rivedendo la zia che le rimproverava di stare composta a tavola: si sarebbe messa certamente le mani nei capelli nel vedere come nelle ultime due settimane era cambiata. Non era più una leggiadra bambina amante della danza, dei fiori. Ora era diventata una di loro, una di quegli uomini che fin dal primo giorno le avevano fatto ribrezzo. Aveva imparato a sputare come loro, a mangiare come loro, a parlare come loro, ma soprattutto a combattere come loro.

Fu in quel luogo sperduto nel bosco, che una notte l'opaca luce della luna le permise di vedere un uomo che nuotava nelle acque del timido laghetto. Guardando meglio notò che si trattava di Patrick. Restò nascosta dietro un sasso e lo osservò a lungo, scrutando ogni centimetro del suo corpo: i suoi muscoli si delineavano perfetti, le sue gambe possenti e le mani grandi; immaginò che proprio quelle mani le toccassero il viso, che quelle mani stringessero le sue. Quelle sensazioni erano così diverse dall'amore provato per il padre o dalla stima verso Fernando. Quel sentimento immediato che nasce da un nulla, a volte anche nelle situazioni sbagliate... nuotava ancora tra i suoi pensieri, quando il principe, vedendola la chiamò, e la invitò a fare un bagno.

"O, non penso sia il caso, vedete, non so nuotare". Questa banale scusa le permise di tirare un sospiro di sollievo per la seconda volta.

I due restarono tutta la notte in riva al lago a parlare di ciò che sarebbe avvenuto nei giorni futuri.

"Domani partiremo per il campo di battaglia. Abbiamo bisogno di uomini forti e coraggiosi per vincere contro gli inglesi. Mio padre, dice siano l'esercito più temibile d'Europa. Ma non credo ci sconfiggeranno facilmente!"

"Con voi come capitano, sarò come guardare un fiume. Io, mio signore, ho molta stima di voi, vi ritengo un valoroso guerriero, siete la persona più giusta per guidarci verso la morte"

"Verso la morte?...Dio solo sa quello che accadrà. Le tue parole mi hanno toccato il cuore, sembravano quasi le parole di una donna..."

"Ma cosa va dicendo mio signore..?". Beatrice si alzò di scatto e con un semplice "buonanotte", si congedò e rientrò nella sua tenda.

Il Sole non era ancora sorto, quando il forte esercito di Francia si mise in cammino, su per un pendio che sembrava non finire mai. Il viaggio non durò più di tre ore. I soldati si accamparono all'ombra di una vasta foresta di aceri, dove banchettarono e ripresero le forze. Il cibo finì in fretta, e in molti, con la pancia piena, si addormentarono.

Anche Beatrice si sdraiò sull'erba umida e si gettò tra le braccia di Morfeo.

Mentre si appisolava, qualcuno le guardava il viso, e notava quelle gote rosse come le fragole mature, quelle labbra rosa che parevano un fiore di primavera. Qualcuno scrutava quel viso dai colori soavi, che certo non aveva i lineamenti di un uomo, ma al contrario quelli di una fanciulla bellissima. Lo sguardo curioso di Fernando, fu bruscamente interrotto dal suono di un corno, che svegliò bruscamente Beatrice:

"Cosa è avvenuto? Cosa è stato quel suono tremendo che mi ha fatto aprire gli occhi? Ditemi Fernando cosa sta accadendo".

"Questo è il suono fatale, il corno della guerra. I nemici stanno arrivando, sono vicini. Presto Filippo, alzatevi, bagnatevi la faccia, non potete dormire quando gli inglesi stanno per arrivare".

La valle che si stendeva sotto i loro occhi si colorò improvvisamente di nero: era giunto il momento. Tutti erano pronti, le spade sguainate, le frecce puntate, gli elmi sopra il capo.

Cominciarono a correre, sempre più veloci. Quei passi furono accompagnati da un urlo:

“Per la Francia! Per il nostro re!”. I nemici erano sempre più vicini, i cuori battevano sempre più forte, i passi si facevano sempre più rapidi.

Il prato verde divenne rosso e i corpi senza vita dei guerrieri si poggiavano a terra.

La lotta si concluse in un primo momento con la ritirata dell’esercito francese.

Le truppe si accamparono per la notte nella foresta: gli uomini erano almeno la metà, e di quelli rimasti solo in pochi non avevano ferite. Fortunatamente Beatrice e Fernando uscirono incolumi da quella carneficina.

La bella si allontanò dall’accampamento, per raggiungere un ruscello dove potersi lavare il corpo, senza che nessuno la vedesse. Trovò un nascondiglio sicuro, sotto una piccola cascata. Si spogliò, ma improvvisamente sentì delle voci:

“Questi francesi...mi aspettavo degli avversari più valorosi, non delle donnette indifese, che si ritirassero il primo giorno di guerra”. A queste parole seguì una lunga risata.

“Ho sentito dire che presto una truppa nostra alleata attaccherà il castello del re Bello, che sembra rimasto senza alcun uomo a difenderlo. Tolto di mezzo lo stolto, la Francia cadrà in mano del re Nero, lunga vita al re Nero”.

Beatrice, sentendo queste parole si rivestì, e senza fare il minimo rumore tornò all’accampamento.

“Mio signore, ho udito dei soldati inglesi, che parlavano di un attacco al castello di vostro padre”.

Patrick spaventato:

“Come dici, Filippo? Sei sicuro di avere udito giusto?”

“Con queste orecchie, signore. Dobbiamo tornare indietro, non possiamo permettere che il re venga ucciso”.

“Come possiamo lasciare il campo di battaglia? Ho un’idea: tu Filippo, condurrà parte della nostra truppa fino al castello, e mi devi promettere che lì farai di tutto per proteggere mio padre. Affido a te il comando dell’armata. Sei un bravo guerriero, il più saggio. Proteggi la Francia per noi, sei la nostra unica speranza”.

“Farò il possibile per non deludervi signore, ve lo prometto”.

“Bene. Richiamerò gli uomini più forti e domani all’alba partirete. Dovete fare in fretta, correte se è necessario!”.

“Lunga vita al re, a suo figlio”.

Beatrice quella notte non riuscì a prendere sonno. La mattina giunse in fretta e quando si alzò dal suo giaciglio trovò una vasta schiera di uomini pronti a seguirla. Con suo piacere vide che tra questi v’era anche il suo amico Fernando.

“Filippo, spero di vedervi ancora!”

“Lo spero anche io, Patrick”. Beatrice salì sul suo cavallo e cominciò a scendere la valle, affrettandosi a tornare da dove era venuta. Almeno quattrocento uomini la seguivano.

Giunti al castello, Beatrice e i suoi uomini si presentarono dinanzi al re:

“Mio signore, la vostra vita è in pericolo”

“Chi siete voi? Come vi permettete di fare irruzione nel mio castello come se fosse casa vostra?”. La ragazza narrò a Riccardo il Bello ciò che era accaduto al campo di battaglia, e raccontò della promessa fatta al principe.

“In tal caso, il tuo cuore è così grande da rischiare la vita per me?”

“Rischierei non una, ma ben cento vite per il mio re e per la mia patria”.

All’improvviso fece irruzione nell’elegante sala il messaggere, il quale urlando diceva:

“Sire, un vasto esercito sta marciando verso il castel...”. Non fece in tempo a terminare il suo annuncio che inciampò nella sua stessa veste, forse troppo lunga per la sua bassa statura.

“Per carità, Anacleto tiratevi su da terra, smettetela di rotolare...che qualcuno lo aiuti a rialzarsi”.

Una guardia dall’aria spavalda lo prese per un braccio e gli fece appoggiare i piedi per terra.

“Stanno arrivando gli inglesi: si dirigono verso la reggia. La morte è prossima!”. Continuò facendo finta che nulla fosse accaduto.

“Non dovete parlare così”, lo rimproverò Beatrice “ora ci siamo qui noi, siamo giunti per proteggervi. Se moriremo, moriremo con onore”.

Un forte boato investì la stanza: gli inglesi stavano tentando di sfondare il cancello del castello.

Subito l'esercito francese si recò nel giardino, pronto all'attacco.

Quando il cancello venne abbattuto, gli uomini dei due fronti si gettarono l'uno sull'altro: cominciò il massacro. La lotta continuò per cento giorni, cento lunghi giorni, dove il re rimase nascosto nelle segrete del castello, e Beatrice, in prima fila e con la spada in pugno, continuò a combattere senza sosta.

Proprio quando il fato sembrava voltare le spalle alla giovane e al suo esercito, giunse dalla valle Patrick con al seguito gli uomini che con lui erano rimasti.

Con l'esercito al completo sarebbe stato molto più semplice sconfiggere i nemici.

Ma proprio nel momento in cui Beatrice fece un sorriso, felice di rivedere Patrick, sentì un urlo di dolore alle sue spalle. Vide il fidato amico Fernando, ricoperto di sangue nel basso ventre. Si gettò a terra e gli sostenne la testa, ma, senza che se lo aspettasse, l'elmo le cadde, e liberò finalmente i boccoli d'oro che in tutti quei giorni non avevano fatto altro che ricrescere.

“Così, mia cara amica, i miei sospetti erano fondati. Voi non siete altro che una splendida fanciulla”.

“Oh amico mio, mi dispiace avervi mentito, ma dovevo salvare la vita di mio padre: è troppo vecchio per combattere e oramai la malattia lo sta distruggendo. Ora però aggrappatevi alla mia schiena, vi condurrò in un luogo sicuro dove vi potranno curare. Ma vi scongiuro, non rivelate a nessuno la mia vera identità”.

“Non lo farò, avete la mia parola”. Beatrice si sbrìgò a rimettersi l'elmo. Con tutte le sue forze si mise Fernando in spalla e lo condusse nelle segrete, dove i feriti si recavano per ricevere dei medicinali.

“Prima che ve ne andiate, ditemi solo il vostro nome”

“Beatrice, il mio nome è Beatrice”. Corse via, al fianco di Patrick. L'esercito francese sembrava avere la meglio, e finalmente il primo aprile il massacro terminò. Non più un inglese vivo dentro il castello: chi si era dato alla fuga, preferendo preservare la propria vita piuttosto che perderla per la patria, e chi, proprio per la libertà di quest'ultima, era oramai diventato solo un ricordo.

Finalmente il re poté riabbracciare suo figlio e Beatrice fu lieta di vedere che, solo dopo pochi giorni, Fernando si era ripreso.

Fu organizzato dal re stesso un sontuoso banchetto, al termine del quale Riccardo il Bello prese parola:

“Miei cari ospiti, devo fare un importante annuncio, che per paura di dimenticare, ho annotato in un taccuino”. Schioccò le dita e di colpo comparve Anacleto, che si ricordò di non correre questa volta, e se le prese con calma. Il re continuò:

“Amici e amiche, ringrazio tutti voi per esservi aggiunti alla mia festa. Come sapete, oramai i miei anni sono avanzati, così come le rughe sul mio viso: non sono più quel baldo giovane di un tempo. Certo le mie passioni, definite da alcuni di voi alquanto stravaganti, sono rimaste immutate. Ancora, infatti la poesia aleggia nell'aria della mia camera da letto, e ancora i musicisti compongono suonate ad ogni mia richiesta. Non mi sarei mai aspettato che il mio castello divenisse un giorno il campo di battaglia di una delle guerre più sanguinose di tutti i tempi. Se sono qui, ancora in vostra compagnia, il merito è di Filippo di Aragona, questo giovane condottiero, che ha messo a rischio la sua vita per difendere me, e tutti gli abitanti di questo castello. Per questo, e non me ne voglia il mio unico figlio Patrick, ho deciso che, contrariamente alla legge, non lascerò il mio regno a quest'ultimo, ma proprio a colui che mi ha salvato la vita. Salutate il prossimo erede al trono Filippo”. Un inno di gioia si sprigionò nella sala. Tutti applaudivano, ma ancora non sapevano. Beatrice si alzò in piedi e prese parola:

“Sono onorato mio signore di questa vostra lode, ma non penso di meritarmela. Io vi ho mentito: non mi chiamo Filippo, non sono un soldato e tanto meno sono un uomo. Il mio nome è Beatrice e sono la figlia di Filippo d'Aragona. Ho fatto tutto questo per proteggere mio padre che è troppo malato e stanco per combattere. Così una notte sono scappata di casa, travestendomi da uomo all'insaputa di tutti: quella notte solo la luna era testimone del mio gesto.

Ora, lascio a voi la scelta, decidete ciò che è giusto: fatemi uccidere oppure lasciatemi tornare a casa dal mio povero padre, che ha bisogno del mio aiuto”.

Per ultimo Beatrice si tolse l'elmetto dalla testa, e alla vista dei boccoli che ancora di più erano cresciuti, un grande senso di meraviglia circolò fra tutti i commensali. Il re incredulo disse:

“Mia cara fanciulla, provo vergogna per te, che hai mentito non solo a me e a mio figlio, ma a tutti i tuoi compagni, a tutti coloro che ti sono stati accanto in questi giorni. Nonostante ciò, la mia indole, che alcuni chiamano indole da donna, a quanto pare è simile alla tua, e per questo non acconsentirò mai a far giustiziare chi mi ha salvato la vita. Ti permetto di andartene, ma subito e non potrai mai più aggirarti da queste parti. Ora va'. Addio”. Beatrice, senza parlare si alzò. Solo lacrime uscivano dai suoi occhi, si diresse verso il giardino, dove il suo cavallo bianco la aspettava per tornare a casa. Il principe Patrick, solo in quel momento capì le parole di quella notte in riva al lago, ricordò tutte le azioni volte a proteggerlo in battaglia. Si guardò intorno, e in uno momento capì quello che doveva fare. Si alzò dalla sedia e cominciò a correre verso il giardino. Uscito, fermò la giovane che stava montando a cavallo:

“Aspettate. Beatrice, se è così che vi chiamate, solo ora ho capito il motivo del vostro comportamento. Voi mi siete sempre stata accanto, mi avete sempre difeso. Ma in realtà non eravate quello che credevo che foste: voi siete una donna...e siete bellissima. Non mi perdonerei mai di avervi lasciato andare. Io penso proprio di essermi innamorato di voi e vi prego di volermi prendere come marito e di affiancarmi quando mio padre verrà a mancare, nel governare questo paese: è troppo grande per me, non ce la farei mai da solo!” e sorrise. Beatrice scese da cavallo e con le lacrime agli occhi disse:

“Come potete dire questo? Io vi ho ingannato, mi sono presentata per qualcuno che non ero. Come potete amarmi se la nostra amicizia si basa sulla menzogna?”

“Non è un'amicizia la nostra, ve lo ripeto, io vi amo e non mi interessa ciò che è avvenuto prima, l'amore supera ogni ostacolo, e la vostra era una bugia a fin di bene. Siete solo da ammirare”.

“Non avrei mai pensato che un principe mi facesse una dichiarazione di tale genere.

In tal caso, dite pure a chi di dovere di organizzare le nozze, e che avvengano il prima possibile, perché io vi ho amato dal primo momento, e le vostre parole non fanno altro che accrescere il mio sentimento”.

Non passarono nemmeno trenta giorni che i due, finalmente felici insieme si unirono in matrimonio, e alla morte del re Riccardo il Bello presero loro il comando del regno.

Beatrice ebbe cinque pargoletti, che si divertivano molto a passare le estati in campagna con il nonno Filippo, che insegnava loro a raccogliere il grano.

Fernando invece divenne il consigliere del re, nonché comandante dell'esercito francese.

La vita per loro continuò per molto molto tempo e non potevano passarla in modo più beato di quanto non avessero fatto.

ENGLISH TRANSLATIONS

FRIAR PHILIP

PLOT

A handsome young prince, vain and shallow, one decides to leave a world of pleasures and riches to become a friar, as he realizes that his true vocation is to serve God and live a life full of spiritual virtues.

Giulia Barbapiccola

Mi raccomando Gigliola, Filippo è la tua unica possibilità di fare un buon matrimonio. Quindi non fare come al solito la svagata, sorridi in modo convincente, annuisci, non parlar troppo, ma neanche troppo poco, insomma...mi capisci?

“hm, io...”

“Oh, stupida ragazza, zita! Ora entriamo, speriamo in meglio.. “ e così detto, diede un’ultima assestata alla figlia.

Pensiero di Gasparo: “Speriamo riesca a non essere se stessa!”

In quello stesso istante giunsero innanzi ai pesanti portoni del palazzo di Filippo. Una guardia Avvertì all’interno del loro arrivo e mentre venivano scortati di salone in salone, udirono in prossimità della stanza principale, un suono di trombe.

I implore you, Giliola, ..Philippe is your only chance to get married well. So, please don’t be silly as usual, smile graciously and always agree, don’t speak too much, nor too little, do you understand me?”

“Hem, yes, I, I do.!”

“Oh, shut up!” you stupid girl let’s get inside and hope for the best! As he was arranging his daughter’s dress.

In a moment they were in front of the main door of Philippe’s palace. A guard announced their arrival and showed them into a huge hall. They heard the sound of a trumpet.

Andrea di Pellegrino

Suono di trombe. Annunciatore:”Fanno il loro ingresso Gasparo Ludovico della Crua e sua figlia Gigliola Matilde.”

“Saalve, Vooosssignoria, sono onorato. Acconsenta che le presenti la mia perla, il mio diadema, l’ultima speranza... Le presento mia figlia Gigliola!” Gasparo spintona la figlia e le sussurra. “dai, vai, va da lui..”

Gigliola imbarazzata sogghigna. Filippo, incantato dalla bellezza della dama, principia: “ oh mia diletta, siete uno splendore!” baciandole la mano “Onorato.”

Gasparo prontamente interviene :” Per tutti i numi , come passa il tempo quando gai si stà! Don Filippo, vi chiedo il permesso di congedarmi, affari importanti mi attendono, ma non si preoccupi, LEI verso la fanciulla, potrà rimanere!”

Gasparo: good morning, Mylord, I’m honoured to meet you. Please, can I introduce you to my pearl, my diamond, my last hope..., let me introduce you to my daughter Giliola!”

Gasparo shows him his child and pushes her forward , whispering: “Go, go, go:”

Gigliola embarrassed, giggles. Filippo, enchanted by the lady’s beauty, starts : Oh, my darling, you are magnificent. And kissing her hand “ I’m honoured of you presence.

Gasparo promptly breaks in “ Oh my god, how fast the time runs when when enjoy it! My lord, I’m very sorry but I must ask you the permission to leave, I have a lot of work to do, but don’t worry, SHE can stay here with you! “

Olimpia Lazzari

Prego Della Crua, io ammiro gli uomini che hanno a cuore i loro affari, andate, andate.

“Eccellente, a presto.. mi auguro. Ogni bene!”

Gasparo esce dal salone, nascondendosi però dietro ad un arazzo. I giovani sono imbarazzati e Filippo si fa coraggio: Vi piace la mia dimora?

- “ Hm, la dimora.. a me.. oh, certamente signore!”
- “ Sapete in futuro desidero apportarle qualche modifica, indubbiamente solo se la mia sposa sarà d'accordo. ..voi vi apportereste qualche cambiamento?”
- “io ... beh, ..non so... forse.. però...”

“That’s all right! Della Crua, I admire men who care about their business, go, go!

“Excellent, see you soon, I hope. Good luck!

Gasparo leaves the drawing room but hides behind a tapestry. The two young are embarrassed and Philippe takes his courage and breaks in: “Do you like my humble home?”

“Well, your home... oh, of course I do, sir!”

“You know, in the future I would like to make some change, if my wife agrees, of course. What do you think?”

- Me? I don’t think, I don’t know, maybe,”

Debora Santoro

“ Si avete ragione.. non volete esprimervi su questo perchè non siete la mia sposa.. Che fanciulla giudiziosa e ben educata! Allora cosa direste se foste mia moglie?”

“Vostra moglie? Io? Io, io..boh..!”

“Modesta e cordiale..(tra sé e sé) forse è proprio la donna adatta..”

“Avete nuovamente ragione, non potete pensare da moglie, se non lo siete. Per questo sarei portato a chiedervi.. Cosa rispondereste se vi chiedessi di sposarmi?2

Senza che Gigliola potesse capire il significato della domanda a lei posta, Gasparo balzò da dietro l’arazzo al centro del salone declamando a gran voce: “Si, si, eccellente, è tutto concordato allora, servitori, fiori, cibi, tanti invitati, sarà un matrimonio memorabile!”

“ Yes, you are right! You don’t want to tell me about it, because you are not my wife. What a judicious and well-mannered girl!

“ I, your wife?” Hm, I, hm..”

Modest and pleasant (to himself) Perhaps she is the ideal wife!”

Yes, Yes I agree with you. How can you speak as my wife if you are not my wife?”

Gigliola didn’t understand a word, while Gasparo jumped from behind the tapestry in the hall, screaming “How fantastic, terrific, great. Everything is planned! Servants, flowers, foods, and lots of guests. It will be a memorable wedding ceremony!”

THE KNIGHT

PLOT

In France in 1347 a beautiful girl goes to war for her king instead of her old father, dressed up as a knight, in the end the king's son discovers she is a woman and falls in love with her.

Francesca Borsari

Ma torniamo alla nostra storia...il messaggero bussò alla porta. "Aprite, per ordine del re!" Subito Beatrice si diresse verso la porta e quando l'aprì non vide nessuno, Soltanto abbassando lo sguardo vide un ometto, il quale, intuì lei, non rinunciava di certo ai piaceri della tavola, infatti il bottone della sua giacchetta sembrava scoppiare da quanto il suo ventre si pronunciava in avanti. " Cosa desiderate messere?" "Sono giunto si qui per incarico di sua magnificenza il re Bello, il quale mi ha ordinato di riferire al signor Filippo che all'ottavo sorgere del sole da oggi, dovrà recarsi dinanzi al castello di sua maestà." Beatrice sbigottita chiese:

Let's go back to our story, now. The messenger knocked at the door: " Open the door, by order of the king!" Beatrice run to the door but when she opened it she didn't see anybody. Only when she looked down she saw a little man, who must have liked eating a lot; in fact the button of his jacket seemed about to explode on his puffy stomach. " At your orders my lord"
" I came here by order of his majesty king Bello, who told me to announce Sir Filippothat by the eight rising of the sun from today he must go to the king's castle."

Giulia Borsari

"Per quale ragione il re ci manda a chiamare? Siamo solo una famiglia di miseri contadini e non abbiamo nulla da offrirgli!"

" La causa di tutto ciò, mia bella, è l'improvvisa guerra che sta affliggendo il nostro paese. Riferisci a tuo padre che dopo quindici giorni di addestramento gli verranno consegnate un'armatura e una spada per difendere la libertà della Francia." Beatrice restò talmente scossa dalle parole del...

"Why is the king calling for us? We are a poor family of farmers and we have nothing to offer!"
The reason, my dear is the unexpected war that is distressing our country. Tell your father that after fifteen days of training he will be delivered an armour and a sword to defend the freedom of France.

Manuela Caligiuri

Beatrice restò talmente scossa dalle parole del messaggero che si sentì mancare e dovette appoggiarsi allo stipite della porta. Soltanto l'immagine del buffo ometto, che a causa della sua bassa statura non riusciva a salire la scaletta della sua carrozza, riuscì a strappare dalle sue labbra un timido sorriso.

Aspettate Beatrice, se è così che vi chiamate, solo ora ho capito il perché del vostro comportamento. Voi mi siete stata sempre accanto, mi avete difeso. Ma in realtà non eravate quello che credevo che foste: voi siete una donna e .. siete bellissima.

Beatrice was so shocked by the news the messenger told her that she almost fainted and had to lean on the door. Only the image of that awkward dwarf that couldn't climb on the carriage could steal her a smile.

Wait, Beatrice... if this is your name, now I know. You've always been at my side and fought to defend me. But my first impressions were wrong: you are not a knight, you are a woman, and a beautiful one!

Francesca Gambino

“ Non mi perdonerei mai di avervi lasciato andare. Io penso proprio di essermi innamorato di voi e vi prego di volermi prendere come marito e di affiancarmi quando mio padre verrà a mancare nel governare questo paese. E' troppo grande per me , non ce la farei mai da solo!” e sorrise. Beatrice scese da cavallo e con le lacrime agli occhi disse:

“Come potete dire questo? Io vi ho ingannato, mi sono presentata per qualcuno che no ero. Come potete amarmi se la nostra amicizia si basa sulla menzogna?”

“ I shall never forgive myself if I let you go. I fell in love with you and I pray you to become my wife and to be at my side to rule this kingdom when my dad dies. “ This country is too wide for me, I can't rule it by myself! “ he smiled . Beatrice got off her horse and replied in tears :

“ How can you say these words? I cheated you, I pretended I was someone else. How can you love me if you don't know me?”

Federica Vancini

“ Non è un'amicizia la nostra, ve lo ripeto, io vi amo e non mi interessa di ciò che è avvenuto prima: l'amore supera ogni ostacolo e la vostra era una bugia a fin di bene. Siete solo da ammirare.”

“ Non avrei mai pensato che un principe mi facesse una dichiarazione di tale genere. In tal caso, dite pure a chi di dovere di organizzare le nozze e che avvengano il prima possibile, perché vi ho amato dal primo momento e le vostre parole non fanno altro che accrescere il mio sentimento.”

Ours is not a simple friendship, I must admit.. I love you and I don't care what you did before. Love overcomes all odds. You told a lie with a good intention. I just admire you more.

“I've never thought that a prince would make me a confession like this. If this is true, tell your servants to get started for the wedding as soon as possible, because I've loved you from the first time I saw you and your words only make my feelings stronger.”

